

ricordi

PETRASSI GENIO E SINDACALISTA COSÌ LO RICORDA FARULLI
Goffredo Petrassi, il musicista appena scomparso, non è stato solo un grande compositore e didatta: nei primi anni '70 si impegnò a organizzare il Sindacato musicisti italiani in anni in cui troppi artisti si consolavano pensando che la musica fosse una torre d'avorio. A ricordare questo aspetto poco noto dell'artista è Piero Farulli, direttore della Scuola di musica di Fiesole. «Con forza e determinazione Petrassi si adoperò per risvegliare l'addormentato, insanabile mondo musicale sommerso da faide personali», scrive Farulli. E, osserva, «per la prima volta i musicisti si riconobbero nella loro dimensione sociale»

a teatro

SIAMO TUTTI STRANIERI IN QUESTO MONDO DI APPARENZE. PAROLA DI CAMUS. ANZI, DI BALIANI

Valentina Grazzini

«Lo straniero di Camus appartiene alla mia formazione, aspettavo da molto l'occasione di metterlo in scena. Amo l'indeterminatezza del suo protagonista. L'etica di chi dice quel che pensa senza curarsene e non partecipa ai sentimenti comuni degli altri uomini». Forse è un po' "straniero" anche lui, Marco Baliani, attore e regista tra i più interessanti della sua generazione: la sua attrazione fatale verso Meursault, l'esiliato di cui lo scrittore fece un simbolo dell'alienazione umana, è quella incontrollabile e innata di chi viene chiamato da un proprio simile verso una causa comune. Questa sera il coinvolgimento letterario, affettivo e pure politico che lega Baliani a Meursault prenderà forma sul palcoscenico del Fabbricone di Prato (fino

al 16, in prima nazionale, prodotto dal Teatro Metastasio Stabile della Toscana, poi in tournée a Siena, Napoli, Pisa, Udine, Milano e Bergamo). Alla regia Maria Maglietta, da sempre compagna di teatro e vita dell'artista piemontese. Baliani ha dimostrato in molte occasioni la sua capacità di far danzare teatro e letteratura, immagine e parola. E anche per Lo straniero il tessuto narrativo è stato montato, tagliato, capovolto nei suoi tempi, ma non per questo stravolto nei contenuti: «La storia ha inizio alla fine del romanzo, durante l'ultima notte di Meursault, ormai in attesa della propria esecuzione. Da lì ripercorreremo le tappe della storia, o meglio del suo conflitto: l'omicidio, l'accusa, lo straniamento dalla propria vicenda che rende il pro-

tagonista un "non riconciliato", un ribelle suo malgrado», spiega ancora Baliani. Ma ha senso oggi portare in scena un testo che ha una precisa aderenza al momento storico e letterario in cui fu scritto, la Francia del dopoguerra angosciata dalla scoperta del vuoto esistenziale e dilaniata dall'ansia del non senso, la Francia di Camus e Jean Paul Sartre? Sì, risponde l'attore-regista: «Meursault è un personaggio mitico, senza tempo. Proprio oggi, in un mondo di pura apparenza, in cui conta solo quanti fotogrammi hai, siamo tutti "stranieri". Viviamo nel totale appiattimento del livello umano, questo è il più grande pericolo del governo Berlusconi. La butto sulla politica? Certo, è totalmente un fatto politico. Per gli "stranieri" di oggi la miglior forma di combat-

timento è scendere in piazza, dare un segno del fatto che ciascuno ha il proprio sentire e soprattutto il diritto di dissentire». Sulla scena di Carlo Sala una zattera sospesa, «un non luogo che fluttua, isola alla deriva e cella virtuale», spiega Baliani. A svegliare lo spettatore dall'immaginario che non vuole diventare onirico, i violenti intermezzi cinematografici di Mario Martone, «filmati con l'asciuttezza della prosa di Camus, senza giri di parole - conclude l'ideatore dello spettacolo - Li abbiamo pensati come urtanti, spiazzanti, destinati a risvegliare gli spettatori da un comodo rilassamento mentale per riconsegnarli al teatro, impedendo loro di rimanere intrappolati nella storia». Le musiche, originali, sono di Luigi Polimeni.



Silvia Boschero

SANREMO Routine sanremese, ecco a cosa stiamo assistendo, almeno all'ottanta per cento in questo festival della canzone italiana che non vende, che non fa notizia, che raramente sorprende e più spesso addormenta. La speranza dei giovani? Delusa da un carico di ragazzi preparatissimi tecnicamente ma privati a tavolino di anima, verve, personalità, esclusi pochi (Patrizia Laquidara la sofisticata e Dolcenera, un po' dark, un po' combat folk). Figli della melodia spicciola, della rima scontata da piano bar e delle trasmissioni televisive dove chiunque può diventare qualcuno, da *Bravo Bravissimo* per i minorenni a *Saranno Famosi* per gli adolescenti cresciuti a merendine confezionate e televisione chiochia. Figli della De Filippi e della lacrima facile, meglio se provocata ad arte, in un ciclo perverso dove la manifesta falsità è l'anima stessa del successo.

Same old story
Le canzoni dei big sono passate tutte e gli squarci di speranza si contano sulle dita di una mano. Normale amministrazione per Silvia Salemi (che parte cantando una poesia di Garcia Lorca ma si rovina presentando una canzone dedicata alle donne che è florilegio di banalità e affermazioni preoccupanti: «Nel cuore delle donne c'è un po' di confusione - canta - un no vuol dire un sì e un sì vuol dire un no, devi saper capire»), per Antonella Ruggiero meno ispirata del solito e per Syria in una canzone scritta da Jovanotti. Normale amministrazione anche per Fausto Leali, da sempre uguale a se stesso, per Anna Oxa e le sue auto-analisi e per Lisa (già la chiamano la Enya italiana).
E se gli Eiffel 65 hanno dato il peggio del peggio, cercando di spiegare alla sciarra cotonata in prima fila cos'è la musica dance intonando l'acuto di *Vincerò* su una tunza cantato in duetto con la Autieri (roba da villaggio di Smaila oppure

Giuni Russo, unica illuminazione del festival



Arriva Tara Gandhi e urla la pace Che farà Del Noce?

SANREMO «Sono qui con voi per urlare pace a tutti e penso che da questa città dei fiori e dalla musica partirà un messaggio al mondo intero». Tara Gandhi, nipote del Mahatma, è arrivata ieri a Sanremo per lanciare, stasera, il suo messaggio di pace. «Possiamo e dobbiamo bloccare questa guerra. L'unico modo per evitarla è con la preghiera e la fede. In tante occasioni mi sono sentita chiedere come avrebbe fatto Gandhi; la risposta è che dobbiamo guardare alla nostra coscienza, perché mio nonno non aveva un Gandhi davanti a lui». Chissà se Del Noce e Saccà si opporranno anche alla presenza di Tara dopo aver detto di no a quella di Don Vitaliano e Agnoletto?

Pippo: digiuno, ma non lo dò mica a vedere

SANREMO È un gran signore, Pippo. Digiuna anche lui, ma non lo dà a vedere. Per la precisione, il conduttore ha precisato che ha tenuto fede al precetto del sommo pontefice, ma senza manifestarlo né dandone notizia preventivamente. Questa la risposta di Pippo Baudo quando gli è stato chiesto quale fosse la sua posizione a proposito della giornata di preghiera e digiuno sollecitata da Giovanni Paolo II per invocare la pace e scongiurare una sempre più imminente guerra in Iraq. Baudo ha definito quella del Papa «una grande iniziativa».

Britti, Giuni, Bobby, D'Angelo al capezzale della canzone italiana

«una ventata di freschezza» come dice Pippo finto entusiasta con Del Noce che si segue in prima fila?), Alex Britti e Alexia hanno fatto bene la loro parte: giovani e spigliati, insomma radiofonici, dunque premiati dalle classifiche parziali.
Around the clock
Gli assetati di rock and roll hanno avuto varie scelte, un po' per tutte le età. Prima quella sempreverde dei due giganteschi Little Tony e Bobby Solo, uniti da una ipsilon e dal vizio dello stivalaccio a

punta: la loro performance tutta pelvi introdotta dal dovuto tributo a Elvis non può lasciare indifferenti, soprattutto se si segue il testo della canzone: due amiconi davanti a due birre al bar che se la spassano impenitenti («con un amico fai scuola e militare, ti sconsiglierà sbagli sull'altare, ma sarà con te quando te ne pentirai»), anche se le due danzanti Gerini e Autieri hanno scambiato il twist per il rock.
Poi c'è stato il rock per i «giovani»: quello dei Negrita che sono entrati pieni

di buoni propositi (una delle due chitarre vergata dai colori della pace) cantando *Like a rolling stone*. Peccato che sembrava come se la cantasse Ozy Osbourne anziché Bob Dylan. Poi la loro canzone: un funk ben congelato e orecchiabile.
Illuminazioni
Oltre all'ispiratissimo e teatrale pezzo di Nino D'Angelo (tra Shakira e la canzone napoletana) dove il nostro eroe duetta con un camorrista (interpretando le due voci) che decide di tornare al mare dopo

una vita sbagliata, la speranza è rappresentata da quel dinoccolato signore retrò che prima di toccare il piano giocattolo con le mani come fosse un prestigiatore, poi, ironia della sorte, proprio lui che ha fatto una gavetta infinita, che è amato e coccolato dall'orchestra e dalla critica, si emoziona come un bambino. Ecco il primo momento da non dimenticare di questa cinquantatreesima edizione: Sergio Camarriere, il «cantautore piccolino» (per citare una sua canzone) oggetto di culto da

una nicchia di ammiratori che dopo aver suonato Gershwin (*The man I love, Someone to watch over me e Rhapsody in blue*), tentenna nella sua splendida esecuzione di *Tutto quello che un uomo*, pezzo che evoca Tenco («lo ascoltavo mia madre quando ero un ragazzino») e il jazz di Chet Baker.

Ma la speranza che ancora qualcosa di realmente vissuto ci sia si materializza ancora con la performance di ieri di una straordinaria Giuni Russo. Donna colta, intelligente, curiosa e studiosa, la signora di *Un'estate al mare* si auto-introduce con un pezzo che cita San Giovanni della Croce, santo protettore dei poeti che qui a Sanremo mancano: violoncello e pianoforte su un pezzo che abbandona i vocalizzi eccessivi degli esordi per una dimensione liturgica. Meglio ancora la canzone in gara introdotta dai rumorismi di uccellini giostriati dall'amico Franco Battiato: ecco il «sanremismo» virtuoso della sua voce incredibile (dice di non essere né la Callas né Yma Sumac, ma non ci crediamo), mediato con l'arte dell'interpretazione di cui rimane una delle poche depositarie. Canzone che chiude improvvisamente il risucchio di un'illuminazione, l'unica di questo festival.

Sarà un festival bello e rivoluzionario / 2 Gerini, Autieri & Littizzetto, le brave ragazze dello zoo di Baudo

Lontani i tempi dell'innocenza, quando Baudo portava al Festival la bionda e la bruna, possibilmente straniere, in modo che la loro impossibilità di esprimersi fosse ancora più evidente. E, se poi ci provavano lo stesso, l'effetto era così irresistibilmente ridicolo che, per noi iene della stampa era tutto grasso che colava. Ora dovremmo sfogare i nostri peggiori istinti sulla povera bulgara, una extracomunitaria che ancora non sappiamo per certo chi abbia scoperto e mandato allo sbaraglio dopofestivaliero. E pensare che un tempo si conosceva l'onorevole di riferimento quasi per ogni cantante e si poteva leggere il festival in controluce come un perfetto manuale Cencelli. Oggi, invece, ci tocca vedere sul palco Claudia Gerini e Serena Autieri, due ottime professioniste, capaci di cantare, ballare, recitare, nonché addirittura parlare. Due artiste come si dice che ce ne stiano solo in America, pronte per Hollywood, anzi addirittura per Broadway. Belle, brave, eleganti, intonate e chi più ne ha più ne metta. A noi della stampa non rimane niente cui attaccarci (a parte le canzoni che sono ormai fuori gioco). Sotto il padrone unico della tv solo Sanremo era rimasto bersaglio aperto alle critiche, magari esagerate (tanto si faceva anche un favore a Mediaset), ma pur sempre libere. E per fortuna che tra le donne c'è anche la Littizzetto, così disciola, così sconcia e insieme così innocente da far morire dal ridere anche due personcine perbene come Saccà e Del Noce. Già l'anno scorso con Benigni si era posto il problema: se un comico è così bravo da piacere a tutti, è ancora un comico coraggioso? Si può essere anticonformisti a grande maggioranza? Il problema è grosso e probabilmente resterà irrisolto anche dopo questo interminabile festival, che ha visto calare gli ascolti



nonostante il bacio perverso tra Baudo e la simil bambina Littizzetto. Pippo si sa, nel Festival ci si butta fisicamente e fisiologicamente e, non potendo resuscitare il cadavere insepolto della canzone italiana, vuole stupirci coi suoi effetti speciali, che sarebbero poi i suoi sicuri attributi. Lo fa, bisogna riconoscerlo, con un certo spirito, cercando di rovesciare il ruolo di patron maschilista nel suo opposto, nel ludibrio della sua mascolinità. Solo che in questa gara si è già giocato tutto e tremiamo pensando a che cosa potrà inventarsi per la prossima edizione.

Il bacio di Luciana Littizzetto a Pippo Baudo

m.n.o.

fuori schermo

Che bello, cinque giorni senza Vespa

Maria Novella Oppo

Sopravvissuti a stento alla prima serata (anzi, nottata) del Festival, ci siamo ritrovati davanti alla seconda pensando come Nanni Moretti: «Ma sì, facciamoci del male». E non ci consola abbastanza neppure il fatto che del male se lo sia fatto anche la zia Iva, ideologa di Forza Italia (a dispetto di Ferdinando Adornato), che ha voluto a tutti i costi tornare a Sanremo. Così ha dovuto prendere atto che vincere all'Ariston non è mica facile come vincere le elezioni detenendo soldi, giornali e tv. Comunque nella seconda serata Iva non c'era, ma si era presa la soddisfazione di

partecipare ai programmi Rai e Mediaset che per tutta la giornata rismasticano l'evento festivaliero. Data la sua alta carica istituzionale, più di un giornalista ha avuto il coraggio di dirle che ha cantato benissimo, quando il suo è solo un caso di incontinenza vocale. Mentre ci sono in concorso voci vere come quella ferrigna di Fausto Leali e quella catarifrangente di Antonella Ruggiero. Comunque, al posto di Cipollini ad aprire il festival è comparso Valentino Rossi basettato, orecchiano e benintenzionato come si conviene, lasciando poi il palcoscenico al duo minigonnato Geri-

ni-Autieri. Appena lo zoom si è zoommato abbiamo rivisto la pentolona che contiene scenograficamente musica e stelle, cantanti e Pippi. Al primo collegamento (erano appena le 21) con la giuria cosiddetta di qualità, alla sola vista di Michele Cucuzza, come avrebbe detto la Littizzetto, ci era già venuto un principio di orchite. Ma siamo andati avanti, o forse indietro a guardare, senza la rabbia di perderci Zelig e con la soddisfazione di perderci Sarabanda e l'Uomo Gatto. Il Festival intanto snocciolava se stesso non più in forma di messa cantata, di rito mistico nazionale, ma di normale varietà televisivo in attesa di Sharon Stone. Che questa laicizzazione pippesca sia un bene o un male non sapremmo dire, ma pensate che con Sanremo si possono passare sei ore di seguito e cinque giorni di seguito senza vedere Bruno Vespa. Almeno speriamo. Ammetterete: meglio Minghi di Schiffani. E per scansare Maurizio Gasparri siamo disposti a sorbirci perfino Gigi D'Alessio, che per fortuna stavolta non c'è. Mentre, in rappresentanza della gloriosa canzone napoletana, c'è Nino D'Angelo nella sua stagione di pentito della camorra. Prima era pentito della canzone ruffiana, oggi rischia di essere ruffiano della canzone pentita. Ma pazienza. Sempre meglio di quelli che non si pentono mai. Il suo pezzo ha anche il pregio di raccontare una storia, nel solco della sceneggiata e anche della tradizione di canzoni-romanzo alla Celentano. Ovviamente non è *Il ragazzo della via Gluck*, ma se lo fosse, qui nessuno se ne accorgerebbe, come allora (1966) del resto. Invece tutti si sono accorti che nel dopofestival la famigerata protetta di Saccà non ci appiccica assolutamente niente. Era stata presentata come esperta di look, un po' alla Roberto D'Agostino. Invece si accontenta di mostrare il suo notevole look bulgaro a chi ha il coraggio di restare sveglio fino a notte fonda a sfidare il nulla e Sgarbi che si annulla su La7.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG	€ 229,31			
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
 • postale consegna giornaliera a domicilio
 • coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
 • versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma
 • bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dalla Estero Cod. Swift BNLIIT33ARBB)

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469